

Possiamo ricomporci

di Luca Cecere

Pajtim Statovci

LE TRANSIZIONI

ed. orig. 2016, trad. dal finlandese

di Nicola Rainò,

pp. 272, € 16,

Sellerio, Palermo 2020

Con tre romanzi all'attivo e tre premi ricevuti (fra cui il prestigioso "Premio Finlandia", di cui è il vincitore più giovane di tutti i tempi), l'appena trentenne Pajtim Statovci ha conquistato velocemente i lettori e la critica di tutto il mondo per la sua grande maturità espressiva.

Kosovaro d'origine, finlandese dall'età di due anni, quando i suoi genitori emigrarono, la sua scrittura si nutre di queste due realtà in maniera del tutto peculiare. Se da una parte Statovci adopera come lingua d'azione il finlandese, dall'altra i suoi romanzi hanno come sfondo la terra d'origine, profumano dei suoi cibi e narrano la sua storia e le sue leggende. *Le transizioni*, traduzione molto probabilmente ricalcata dalla versione inglese *Crossing* (il titolo originale è *Tiranani sydän*, "Il cuore di Tirana") è il secondo romanzo di Statovci, strutturato su due piani temporali e diversi spazi geografici: l'Albania dei primi anni novanta, descritta senza filtri come estremamente segnata nel fisico e nello spirito dalla dittatura comunista (1946-91), e gli anni a cavallo del nuovo millennio, fra Europa e America.

Le transizioni segue le vicende del giovane albanese dall'aspetto androgino Bujar, il narratore, e del suo migliore amico Agim, i quali decidono di scappare di casa all'insaputa di tutti dopo che quest'ultimo è stato malmenato dal padre per aver indossato i vestiti della madre. Sono stanchi dell'Albania e dell'ormai stantio orgoglio con il quale gli albanesi raccontano la loro storia, incuranti del fatto di vivere in realtà "in un pezzo di terra insignificante abbandonato dal buonsenso". I due amici, uniti da

un legame a tratti morboso, decisi ad arrivare in Italia e a dimenticare le loro origini, affrontano la povertà, la fame, i soprusi e la fatica, il tutto narrato con un linguaggio crudo e un'attenzione al dettaglio quasi maniacale, che contribuiscono a far sentire il lettore al pari di un terzo compagno di viaggio.

Evitando qualsiasi forma di coerenza a livello di impostazione narrativa, il romanzo si concentra parallelamente sulla vita di Bujar, anni dopo, fuori dall'Albania. Dapprima in Italia, poi a Berlino, a Madrid, a New York e a Helsinki, Bujar si

rende conto che il suo sogno di ripartire da zero, studiare all'università e vivere una vita felice non è praticamente possibile, specie per una persona come lui. Giocando con la sua fluidità di genere, che gli consente talvolta di essere un ragazzo, talvolta una ragazza (ma anche una miscela perfetta che porta a dubitare chi lo osserva), Bujar

può reinventare se stesso: "nessuno è tenuto a rimanere la persona che è nata, possiamo ricomporci come un nuovo puzzle". È sicuro che il suo sembiante e ciò che dice di sé agli altri sia tutto ciò che conta.

Non è solo il sesso biologico a essere soggetto a un processo di decostruzione e ricostruzione costante, bensì pure le radici e i trascorsi del protagonista, che può essere tanto una studentessa di medicina bosniaca scappata dalla guerra quanto uno studente di psicologia della Sapienza. In tale viavai di identità alterate e di luoghi abitati, che fanno pensare a questo romanzo come a un *Bildungsroman* ai tempi del mondo globalizzato, Bujar cerca il suo posto nel mondo, il desiderio più primordiale di tutti. Tuttavia, Statovci sembra porre una domanda: è possibile ricomporsi come un puzzle quando ci sarà sempre un pezzo mancante?

luca.cecere2@studio.unibo.it

L. Cecere è laureato in letterature moderne, comparate e postcoloniali all'Università di Bologna



